

Virus e affari in calo traballa il colosso Scarpe&Scarpe

Il gruppo torinese con 153 punti vendita chiede il concordato preventivo
I manager: "Ripartiremo". I sindacati: "Vogliamo garanzie sugli stipendi"

di Sarah Martinenghi

Avevano iniziato negli anni 60 vendendo scarpe ai mercati di Torino. Poi hanno avuto l'intuizione di creare il "supermercato" delle calzature agganciandosi ai centri commerciali, arrivando a creare un impero di 153 punti vendita: spazi grandi in cui muoversi tra lunghe fila di décolleté, sneakers, polacchine, sandali e stivali di ogni tipo, per donna, uomo e bambino, dove chi entra si sente autorizzato a cercare da sé, approfittando di prezzi convenienti e sconti anche sui marchi sportivi più conosciuti. Ma ora su "Scarpe&Scarpe", il colosso creato dai fratelli Dino e Giuseppe Pettenuzzo che ha il suo quartier generale a Borgaro, si è abbattuta una crisi profonda, tanto da costringere l'azienda a chiedere un concordato preventivo e da impedirle di pagare lo stipendio pieno ai 1800 dipendenti di cui 438 in Piemonte, ora messi tutti in cassa integrazione in deroga.

Ufficialmente la causa è il coronavirus: 153 negozi chiusi da marzo per decreto, e dipendenti tutti a casa. «La gravissima situazione di emergenza sanitaria ha messo in ginocchio tutta la distribuzione commerciale in Italia, in particolare il comparto "non food" di cui fa parte Scarpe&Scarpe che vende calzature, pelletteria e abbigliamento» ha spiegato la società. La flessione nelle vendite però era già presente a febbraio: il calo, secondo l'azienda, è stato addirittura dell'80 per cento. «Non lo possiamo definire solo un calo dei consumi ma un vero crollo delle vendite - ha spiegato Alessandra Miriello, direttrice finanziaria del gruppo - il settore calzature e abbigliamento sono stati tra i più penalizzati». Mancate fatturazioni che sono state quantificate in 50 milioni di euro, hanno portato

Scarpe&Scarpe in tribunale a Torino per presentare un'istanza di concordato "in bianco". Un atto considerato urgente anche dai giudici, visto che l'attività al palagiustizia è ridotta all'essenziale.

Ma la notizia è stata un fulmine a ciel sereno per i dipendenti, che ora si chiedono come sia possibile che un'azienda che ha fatturato oltre 349 milioni di euro nel 2019, sia sta-

ta messa in ginocchio in questo modo e in tempi così rapidi: «Non è stata una perdita programmata, ma un'emergenza che è arrivata all'improvviso, ora sono già due i mesi di chiusura e chissà ancora quanto durerà», replica Miriello. «Gli stipendi relativi al mese di febbraio sono stati pagati solo al 60 per cento, mentre tutti hanno lavorato fino alla chiusura disposta per tutti», rimar-

ca Luca Sanna, sindacalista della Uiltucs-Uil. «Tutti i dipendenti versano in uno stato di evidente difficoltà. Oltre al mancato saldo della mensilità di febbraio si aggiungono i tempi di attesa per la riscossione della cassa integrazione, quando l'Inps sarà in grado di metterla in pagamento», spiega la Filcams-Cgil. L'accordo sottoscritto con i sindacati prevede 9 settimane di cassa in de-

L'investimento Un centro Comau per motori elettrici

Laboratori interni dedicati alla realizzazione e ottimizzazione dei processi di saldatura laser per motori e batterie elettrici. Li ha creati Comau, azienda del gruppo Fca specializzata in automazione industriale, elettrici. I due laboratori sono a Grugliasco (Torino): uno è specializzato in batterie e l'altro dedicato ai motori elettrici, insieme con altri laboratori a Shanghai e Detroit. Comau ha rafforzato la sua catena di valore nel settore elettrico con l'offerta di una vasta gamma di processi laser per vari settori industriali (auto, aerospaziale, "oil & gas"). I laboratori sono equipaggiati con robot Comau NJ-220 e l'innovativo sistema Lhyte, sviluppato da Comau con Prima Electro.

roga. L'azienda fa sapere di essere al lavoro per presentare un piano industriale e finanziario che consenta la loro sopravvivenza: «Lungo il nostro cammino imprenditoriale abbiamo affrontato numerose sfide, siamo fiduciosi che potremo uscire da questa crisi e di riuscire a ripartire», ha rassicurato la direttrice finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPUBBLICA
P9



Un milione di euro tra uova e colombe donati da Caffarel

La Caffarel, storica produttrice torinese di gianduiotti, donerà oltre un milione di euro di prodotti di Pasqua, "con la speranza di essere

vicini con un pò di dolcezza a chi in questo momento ha più bisogno". L'azienda ha scelto di scendere in campo durante questa emergenza sanitaria collaborando con la Protezione Civile della Regione Piemonte e l'Unità di crisi dell'Associazione Nazionale Carabinieri.

Commercio in panne

Affari a picco per abbigliamento e turismo Ascom: il virus costa 4 miliardi al Piemonte

Da oggi i negozianti che ancora portano avanti la loro attività sono chiamati a indossarle, ma ci sono categorie del commercio che non riescono a proteggersi dagli effetti del Coronavirus nemmeno con mascherine e guanti. Sono - soprattutto - quelle del turismo, ma anche della somministrazione e dell'accoglienza: i comparti che ancora più degli altri stanno soffrendo i danni della chiusura forzata e dell'assenza di clientela.

A lanciare l'allarme è l'Ascom di Torino e provincia, che ha provato a dipingere due scenari diversi, a seconda di quando si potrà tornare a una normalità anche minima.

Due ipotesi, i cui esiti sono comunque molto pesanti da sostenere. Se infatti le attività potessero cominciare a risollevarsi a giugno, la perdita di giro d'affari sarebbe - solo a Torino - di circa 806 milioni di euro, mentre a livello regionale si potrebbe arrivare a sfiorare il miliardo e mezzo di calo. Se le cose dovessero andare ancora peggio e soltanto il mese di ottobre regalasse un ritorno a ciò che era prima, allora i conti salirebbero da uno a tre punti di Pil: a Torino e provincia si potrebbero arrivare a perdere 2 miliardi e 315 milioni di euro, mentre in tutto il Piemonte il conto si fermerebbe a quota 4 miliardi e 225

milioni.

In ogni caso, una Waterloo per aziende che già nei mesi precedenti all'emergenza non navigavano certo a vele spiegate e che oggi si preparano a registrare fatturati in calo dal 50 al 75%, con punte del 90% se si ragiona dal punto di vista delle guide turistiche, delle agenzie di viaggi e del mondo che si dedica all'organizzazione di eventi. Ma anche l'abbigliamento è un altro malato che mostra sintomi particolarmente gravi: qui i cali potrebbero attestarsi al 65%. E poi ci sono i bar, i ristoranti e tutta quella fetta di attività che in questo periodo sono state costrette ad abbas-

sare la serranda e che difficilmente saranno tra le prime a riaprire. Anche il mondo dei taxi rischia di dimezzare le proprie entrate, così come gli agenti, siano essi rappresentanti o immobiliari. Un elenco che potrebbe protrarsi a lungo e dove le uniche eccezioni sono due dei mondi maggiormente sollecitati in questi giorni di pandemia: farmacie e commercio alimentare, entrambi stimati in crescita del 25%.

Se il quadro poi non fosse abbastanza preoccupante così, si aggiunge un altro elemento che nei mesi scorsi era additato come una delle minacce all'orizzonte, mentre ora è forse la maggiore insidia:

un ricorso all'e-commerce da parte dei consumatori che si è impennato dell'80%.

«Una profonda sofferenza economica ha travolto le piccole e medie imprese del terziario torinese - commenta Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino e provincia -, mentre continua la corsa delle grandi piattaforme dedicate all'e-commerce. Alla politica chiedo immediati e concreti interventi di sostegno alle nostre imprese, tra liquidità, credito e sburocratizzazione, ma anche un intervento sui giganti del web aumentandone la tassazione». - **m.sci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P. REPUBBLICA



In trincea/13
Chi aiuta
i migranti

Rep

«I ragazzi sanno che noi giriamo la città per loro. Loro devono stare fermi, noi dobbiamo aiutarli. Ma ci si aiuta a vicenda: combattendo la solitudine e mettendosi in gioco». Andrea Sacco, 38 anni, è un operatore dei servizi di accoglienza per migranti per la Cooperativa Nanà. Coordina l'attività di due Cas, Casa Asilo, progetto di micro accoglienza a San Sebastiano Po, in un bene confiscato alla mafia, e Casa Bashaash, a Torino, percorsi di accoglienza più simili a una micro convivenza che ai grandi centri ai quali siamo abituati a pensare. In questi giorni di isolamento per il coronavirus, come tanti colleghi, lavora anche più di prima per aiutare i ragazzi che si trovano nelle accoglienze a gestire la quotidianità, dal rifornimento alimentare agli accompagnamenti per lo studio. «In realtà, le nostre sono delle coabitazioni. Con i migranti accolti vivono anche altri ragazzi italiani - spiega Sacco - Le prime volte che i ragazzi mi hanno visto arrivare con guanti e mascherina a portare la spesa hanno capito che qualcosa stava cambiando e da lì abbiamo iniziato a discutere

La cooperativa Nanà

“Nella comunità aiutiamo a vincere la solitudine”

di Camilla Cupelli



▲ Operatore Andrea Sacco

insieme delle nuove regole da rispettare». Avendo piccoli gruppi di persone, 12 in una realtà e 9 in un'altra, è più semplice parlarsi in modo chiaro e provare a venirsi incontro. «Un po' di timore all'inizio c'era, perché noi continuiamo a stare in giro per lavorare. Ma serve molto il dialogo con i ragazzi accolti: cerchiamo di scongiurare la solitudine. Loro sono chiusi in casa in una situazione con meno comfort di quelli di un cittadino medio». Piccoli aspetti della vita quotidiana ai quali occorre pensare in questa situazione: «La mediazione per i corsi online

siamo noi operatori, che aiutiamo con l'uso degli strumenti tecnologici. Continuano i corsi di lingua italiana, così le giornate non sono vuote» spiega Sacco. E poi c'è il cibo: «Bastano piccoli gesti: ad esempio, vado a comprare la carne halal nelle macellerie specializzate. Non è che si può pensare di risolvere tutto solo andando al supermercato: sono piccoli gesti che fanno sentire i ragazzi meno "fuori dal mondo"».

Ci sono tante cose, però, che cambiano nella vita quotidiana: «E' comune che nel salutarci ci stringiamo la mano, ci diamo una pacca sulla spalla. Ora non si fa più. C'era un momento di imbarazzo all'inizio: ora abbiamo trovato altri modi per sentirci vicini». E poi, si chiede loro di mettersi in gioco: «Noi li aiutiamo ma loro aiutano: saranno presto coinvolti per imbustare i pacchi per le persone che hanno bisogno di cibo e più in generale nelle attività di aiuto - aggiunge Sacco - Serve anche un po' essere d'aiuto e protagonisti durante l'emergenza: non sentirsi soli, dando anche una mano».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Dalla Regione un piano per evitare il diffondersi del virus nei centri di accoglienza

Clochard morto, fiori e lettere sulla panchina Nuovi orari di apertura per dormitori e mense

→ Stroncato da un infarto, ha passato gli ultimi giorni della sua vita su una panchina di piazza Campanella. Panchina che per qualche giorno aveva anche chiamato casa. Ma la morte di un senzatetto rom di 64 anni non è passata inosservata nel quartiere. Quelle persone che avevano provato a dargli una mano, ieri mattina sono scese in strada e hanno depositato dei fiori e un messaggio in suo ricordo. «Te ne sei andato in silenzio come sei arrivato».

Un messaggio straziante, ripreso dai comitati che ora chiedono che quella morte

non passi inosservata. «Come comitato Torino Bcps - spiega Lorenzo Ciravegna, uno dei rappresentanti -, richiediamo ai servizi sociali della città, un servizio della boa diurno nella Quarta circoscrizione». A tal proposito sono state approvate dalla Giunta di Palazzo Lascaris, le linee guida per contenere il diffondersi del virus nei centri di accoglienza per persone senza fissa dimora. «Abbiamo lavorato - sottolinea l'assessore al Welfare, Chiara Caucino - per tutelare le persone meno fortunate che non hanno una casa in cui alloggiare. Per questo abbiamo pre-

disposto un rafforzamento delle unità di strada per verificare il numero e le necessità di chi non accede con regolarità ai servizi dedicati, il collegamento diretto con il servizio sanitario in caso di sospetto contagio e l'implementazione degli orari di apertura dei servizi di ospitalità e delle mense». Nel caso di soggetti da sottoporre a quarantena, o positivi al Covid-19 ma asintomatici, si procederà ad allestire luoghi idonei a garantire la salvaguardia della salute. Ai pazienti positivi sarà garantito il ricovero in ospedale.

[ph.ver.]

8 mercoledì 8 aprile 2020

CRONACAQUI_{TO}

L'iniziativa solidale

I cuochi torinesi ai fornelli per le mense dei poveri



▲ Chef Matteo Baronetto

Da Matteo Baronetto del Cambio a Alessandro Mecca di Spazio 7, a Danilo Peliccia dei Du' Cesari. Sono solo alcuni dei cuochi torinesi che stanno dando corpo a una bella idea. Per colpa del maledetto virus, molti ricoveri diurni per senzatetto, sono stati chiusi e le mense per loro scarseggiano. Così, su impulso del Laboratorio Civico di Torino, Riccardo Degiuli, titolare dei ristoranti Tre Galli e delle Tre Galline, da alcune settimane ha deciso di aiutare la mensa dei poveri dei Frati Minori di via San Francesco da Padova quella della Comunità di Sant'Egidio: a giorni alterni i due ristoranti recapitano 100/150 pasti ai Frati Minori e alla Comunità di Sant'Egidio. Saputo dell'iniziativa, gli altri ristoranti si sono offerti di partecipare e i sta formando una squadra solidale di cuochi: stellati, etnici, trattorie. Con loro molte aziende alimentari offrono cibo e materiali. Ovviamente, c'è ancora posto per cuochi volenterosi e aziende del settore. Contattate Andrea Chiuni, executive chef del ristorante Tre Galline (andrea.chiuni@gmail.com)

Percentuale di malati più alta del Nord Italia, record negativo a Torino
Vittime aumentate del 20% in 7 giorni, ancora mancano le mascherine

La paura del Piemonte Contagi in crescita e mortalità doppia

MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020 L'ESPRESSO 11

IL CASO

ANDREA ROSSI
TORINO

È la terza regione per contagi, la quinta in rapporto alla popolazione: 29, 7 casi ogni 10 mila abitanti. Eppure il Piemonte è il grande malato d'Italia: tolte Campania e Molise, che tuttavia hanno numeri assoluti bassi, nessuno cresce così: più 5, 7% negli ultimi cinque giorni, Torino quasi a più 7, peggior provincia del Paese.

Nell'ultima settimana le vittime sono aumentate del 20%, record nazionale. Solo la Lombardia ha più ricoverati in terapia intensiva, le Rsa sono una polveriera, i dormitori pure, dei 6 mila tamponi su medici e infermieri 780 hanno dato esi-

to positivo. Del resto negli ospedali continuano a mancare le protezioni: sono state distribuiti 7,6 milioni di mascherine, ma la mega fornitura da 30 milioni, più 30 milioni di guanti, si fa attendere.

In Piemonte ci si ammala di più, ci sono più ricoverati gravi e un tasso di mortalità doppio rispetto alla media. Solo in parte si spiega con l'età media della popolazione. C'è dell'altro: ritardi ed emergenze sottovalutate per settimane e ora al valigo della magistratura. Sono almeno tre i fari puntati dalle procure: protezioni, strage nelle case di cura e tamponi.

È la prima settimana di marzo quando il virologo Giovanni Di Perri chiede alla Regione di non limitarsi a testare chi ha sintomi evidenti ma anche i sospetti, e i loro contatti. È la strategia

del Veneto. L'Unità di crisi allestita da Alberto Cirio tira dritto, seguendo le linee guida del ministero e dell'Oms. Dieci giorni dopo cambi: orasi eseguono stabilmente circa 2.500 analisi al giorno ma il Piemonte resta la seconda regione: anche Toscana e Lazio ne hanno fatte di più pur avendo la metà e un terzo dei casi. «È una situazione che paghiamo», spiega un medico, «perché quando arrivano in ospedale i pazienti sono spesso gravi, il che spiega la situazione delle terapie intensive e i decessi». Che in Veneto, forse non a caso, sono la metà rispetto alla popolazione.

Fortuna che la Regione è stata solerte nel raddoppiare i posti in terapia intensiva. Come è stata dura sui divieti: scuole chiuse quando il governo le voleva riaprire, stretta su uffici, mercati, parchi. Sulla prevenzione, inve-

ce, è caduta. Dei tamponi si è detto, ma lo stesso è avvenuto nelle residenze per anziani. Le prime segnalazioni risalgono al 13 marzo, i tamponi sono stati effettuati tra il 2 e il 3 aprile e nel frattempo, per citare i casi più gravi nel Torinese, a Grugliasco sono

Solo la Lombardia registra un numero maggiore di pazienti in terapia intensiva

morte 25 persone, a Brusasco 15, a Trofarello 22. La Regione non sembra avere la situazione sotto controllo. L'assessora Chiara Caucino lunedì ha fornito dati spaventosi: su 3 mila tamponi nelle Rsa, 1.300 positivi. Ieri ha incredibilmente rettificato: i po-

sitivi sarebbero 189 ma ci sarebbero 1.100 sospetti. I dormitori sono la prossima emergenza. Domenica Torino ha dovuto ricavarne 120 posti per i senzatetto in strutture dove ci sono positivi tra ospiti o operatori: situazione denunciata il 16 marzo.

Cirio ha sempre spiegato di aver seguito le indicazioni nazionali. Ed è vero. In alcuni casi è andato oltre. In altri, invece, l'autonomia reclamata (e possibile, in materia sanitaria) non è stata esercitata. «Questa giunta chiede poteri speciali e non sa esercitare quelli ordinari, ogni Asl si muove per conto suo», attacca Marco Grimaldi, consigliere di Leu, tra i primi a denunciare i guai.

C'è da dire che a inizio emergenza Cirio, che guida il Piemonte da nemmeno un anno, poteva contare su due laboratori per

i tamponi; oggi sono 18. I posti in terapia intensiva erano 300 e ora sono quasi il doppio. Negli ultimi dieci anni il Piemonte ha tagliato il 6% dei medici e il 4% di infermieri e tecnici, allontanandosi dalle eccellenze del Nord. A ciò ora si sommano difficoltà e lentezza: mentre il Veneto ha ricordato la medicina territoriale e gli ospedali - molti pazienti sono stati curati in tempo e a casa, evitando il ricovero - in Piemonte i medici di base sono allo sbando e nessuno coordina le Asl. A un mese dal decreto nazionale sulle Unità che dovrebbero intercettare i pazienti e trattarli a domicilio, 4 delle 12 Asl piemontesi sono al palo tra cui Torino. L'epidemia invece corre: ieri 65 morti, i contagi salgono a 13.400. Peggio del resto d'Italia, di nuovo. —

«Tutti promossi»: crescono i timori

Gavosto (Fondazione Agnelli): attenti a compromettere mesi di apprendimento

«**I**l processo di apprendimento è come salire una scala: non si possono saltare i gradini». Usa questa immagine, il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, per dire tutta la sua «preoccupazione» rispetto al messaggio «dimpente» passato agli studenti dal decreto approvato l'altra sera dal governo. Dire, in sostanza, che «nessuno sarà bocciato» ha, secondo l'esperto di educazione, un effetto «fortemente demotivante» in una situazione, quella della didattica a distanza, in cui è già difficile mantenere l'attenzione dei ragazzi. Certo, ragiona Gavosto, a fronte di una «situazione eccezionale» si dovevano assumere decisioni straordinarie, nel senso di fuori dal contesto ordinario. A far problema, però, è la tempistica scelta per dare l'annuncio. «È ancora troppo presto – ricorda Gavosto –. Così si rischia di compromettere gli ultimi mesi di scuola, facendo anche un torto ai tanti docenti che si stanno impegnando a fondo per garantire comunque il servizio scolastico. Questo annuncio, inoltre, può essere pericoloso, perché la valutazione fa parte di qualunque didattica. Il rischio vero è che questa generazione si porti dietro questo "buco" per sempre. Perché ciò che non apprenderanno quest'anno peserà come una zavorra anche sul loro cammino futuro».

Anziché puntare sul recupero a settembre, secondo Gavosto si sarebbe dovuto sfruttare meglio il tempo ancora a disposizione quest'anno. «Perché non si è deciso di andare avanti con la didattica a distanza anche a luglio? Che senso ha chiudere l'anno scolastico a giugno come se nulla fosse successo? – si chiede il direttore della Fondazione Agnelli –. Anziché rimandare a dopo l'estate, si potevano cominciare subito ad aiutare i ragazzi in difficoltà. Pensiamo ai tanti che finora sono rimasti esclusi dalla didattica a distanza».

Meno negativo il commento del presidente dell'associazione presidi Disal, Ezio Delfino. «È comunque im-

portante che il decreto dia l'ultima parola ai consigli di classe, che dovranno riunirsi e deliberare – sottolinea il dirigente scolastico –. In questo modo si restituisce ai docenti la valutazione di ciò che è stato fatto anche con la modalità della didattica a distan-

za». Nessun «libera tutti», quindi, per Delfino, che ribadisce: «I ragazzi saranno scrutinati per salvaguardare il patto formativo tra docente e studente. E questo, a mio giudizio, è un aspetto importante da sottolineare». Qualche preoccupazione, invece, il presidente di Disal la nutre sul proseguimento dell'attività scolastica online, soprattutto se questa dovesse riguardare anche l'avvio del nuovo anno scolastico 2021-2021. Ipotesi, al momento, non ancora presa in considerazione, ma non da scartare a priori, vista l'impossibilità di mantenere il «distanziamento sociale» in classe. «Per venire incontro alle esigenze di insegnanti e alunni – ricorda Delfino – il Ministero dovrebbe adottare una sorta di "piattaforma nazionale" sulla quale caricare i contenuti delle lezioni online e dalla quale poter accedere e recuperare il ma-

teriale. Questo garantirebbe uniformità di atteggiamento in tutta la scuola italiana».

Anche il vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi, Mario Rusconi, non vuole sentire parlare di «6 politico». «Data l'emergenza sanitaria del tutto inedita – spiega – è chiaro che si è costretti, per così dire, a mandare comunque avanti gli studenti che però non devono pensare di aver le insufficienze abbuonate. Chi ha insufficienze se le porta dietro – ricorda il dirigente scolastico – e dovrà frequentare i corsi di recupero l'anno successivo. Dovrà recuperare altrimenti verrà rimandato o bocciato l'anno prossimo. Si tratta di spostare la valutazione agli scrutini del giugno 2021».

Anche Rusconi non ritiene possibile il rientro in classe il 18 maggio, termine indicato dalla ministra dell'Istruzione,

ne, Lucia Azzolina, per decidere le modalità di svolgimento degli Esami di Stato e guarda con preoccupazione anche alla ripresa autunnale. «Le "classi pollaio" come potranno essere adeguate alla distanza di oltre un metro tra studenti? E non dimentichiamo gli insegnanti. Il Ministero deve cominciare a pensarci adesso per organizzarsi, dato che non ci sono aule sufficienti».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIO
AU

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE STORIE

È disattivato il cellulare da contattare, in caso di peggioramento, dai contagiati asintomatici. L'Asl lo ha sostituito, ma negli ospedali si continua a comunicarlo

La beffa della quarantena Il numero d'aiuto è inesistente

La vicenda

- Due settimane fa una signora scopre di essere stata contagiata
- Non essendo in gravi condizioni i medici le ordinano la quarantena
- Indicandole un numero di emergenza da chiamare che non è attivo

Dimessa dall'ospedale Maria Vittoria con l'obbligo di restare a casa per via del contagio, Maria, 78 anni e un nome di fantasia, ha appeso un post-it sul frigorifero. E ci ha scritto in grande, come si fa con le cose importanti, il numero telefonico da comporre in caso di emergenza. Un contatto di un cellulare, indicatogli dai medici dell'Asl, da usare, come una scialuppa di salvataggio, se le sue condizioni si fossero aggravate. Lunedì, dopo 14 giorni sperando nel ritorno alla vita normale, ha provato, per chiedere informazioni, a digitarlo e ha scoperto una cosa inaspettata. Quel nume-

ro d'aiuto è «inesistente». In caso di tsunami, la signora avrebbe potuto gridare a lungo. Ma nessuno l'avrebbe potuta sentire.

Per fortuna non è tragico il finale di questa storia. «Mia madre, dopo due settimane di isolamento, sta meglio e sembra non avere più alcun sintomo». A raccontarlo è la figlia che, il 24 marzo, ha temuto per le sorti del genitore. La mamma svenuta all'improvviso, su consiglio del medico curante, è stata portata al pronto soccorso. Somministratele il tampone e dopo una lastra al torace, la signora ha scoperto di aver contratto il Covid-19. Ma, non avendo grandi difficoltà, i medici le



hanno ordinato di tornare a casa con l'obbligo di prendere una medicina e seguire alla lettera un vademecum. Quattro paginette con alcune semplici regole. Quali? Vivere in una stanza singola ben venti-

lata. Limitare il numero dei contatti con bambini, anziani e persone con problemi di salute. E mantenere un metro di distanza anche dai familiari. Sono le norme per l'isolamento domiciliare decise dall'Asl di Torino. Con una raccomandazione scritta in grassetto: in caso di aggravamento delle condizioni di salute è «necessario contattare tempestivamente» il numero del Gruppo di Profilassi delle Malattie infettive.

«Peccato che non funzionò», spiega la figlia della signora Maria. Lo ha scoperto quasi per caso. «Volevo sapere se qualcuno sarebbe venuto a fare un tampone per vedere se era guarita. E, in particola-

re, se l'Asl intendeva fare il test anche a mio padre che in questi giorni ha vissuto nello stesso appartamento».

Risposte? Nessuna. Il numero non è attivo. «I medici dell'ospedale ci hanno trattato con i guanti. Mi complimento con loro. Temo, però, che ci sia stato qualche errore in pronto soccorso». Come confermano dalla direzione dell'Asl di Torino. «Il numero d'emergenza è stato sostituito con lo 011-5663169. Quella consegnata è una vecchia lettera, ritirata a fine febbraio, data ai pazienti in isolamento fiduciario tornati dalla Cina». La signora Maria non è mai stata in Oriente, ma quel vademecum l'ha ricevuto all'ospedale due settimane fa. E oggi si chiede: «Quante persone lo hanno ricevuto come me?». Domanda rimasta senza risposta.

Paolo Coccorese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il Comune guidi una rete solidale per aiutare le famiglie più deboli”

L'appello, un'alternativa ai buoni spesa, unisce grande distribuzione e commercianti

CLAUDIA LUISE
BERNARDO BASILICIMENINI

«Va benissimo tutto ciò che si può fare per aiutare. Si può organizzare una rete coordinata dal Comune e gestita dalle tante associazioni che fanno questo da sempre». Il presidente di Confesercenti, Giancarlo Banchieri apre la strada alla rete di spesa solidale per far fronte alle necessità delle famiglie che non riescono a pagare il cibo. E che non riceveranno il bonus spesa perché le risorse non bastano a coprire tutte le richieste. È questa la proposta lanciata da Stefano Lo Russo, capogruppo Pd in Comune, e appoggiata anche dalla grande distribuzione e dalle associazioni dei commercianti. «La sindaca Appendino provi a riunire tutti gli operatori chiedendo loro la disponibilità a mettere in piedi una rete di spesa solidale. La regia - spiega Lo Russo - sia in capo direttamente al Comune e la distribuzione coinvolga la protezione civi-

le e le organizzazioni del volontariato. Siamo convinti che i torinesi non si tireranno indietro e faranno la loro parte». E infatti le risposte non si sono fatte attendere. «Ci sono tante iniziative che i settori del commercio aperti hanno lanciato, come la colomba sospesa o le brioche che i pasticceri distribuiscono tutti i giorni agli operatori sanitari. La solidarietà nella piccola distribuzione è quotidiana nonostante il momento di difficoltà» spiega la presidente torinese dell'Ascom, Maria Luisa Coppa.

Positiva la reazione della grande distribuzione: «Stiamo portando avanti molte iniziative solidali. Sicuramente non avremo nessuna difficoltà a partecipare a una azione del genere, se fosse coordinata su larga scala dalla Città di Torino - afferma il presidente di Nova Coop, Ernesto Dalle Rive -. E evidente che una comunità solidale non può restare insensibile di fronte alle ma-



Le code dei clienti davanti ai supermercati

nifestazioni di povertà che stanno crescendo. Se ci fosse chiesto di contribuire, non mancherebbe il nostro appoggio, anche da parte di altre catene della Gdo».

Per quanto riguarda i bonus del governo, al momento hanno aderito al sistema 130 esercizi commerciali torinesi. Solo il 10% è della grande distribuzione. «Il resto sono negozi di prossimità - spiega l'assessore all'Innovazione Marco Pironti -. Questo è un dato positivo, visto che le risorse servivano anche per dare ossigeno al tessuto commerciale del territorio». Che però deve pagare una commissione del 5% al privato.

Ieri gli aiuti sono arrivati a 3.742 dei nuclei che li avevano richiesti, per un valore di circa 1,3 milioni. Il giorno prima, lunedì, ne erano stati distribuiti 2.770: di questi 2.369 sono stati usati nel giro di poche ore. Anche i canali sono stati quelli auspicati. «Se il 25% appena li

Su La Stampa

Già finiti i fondi per la spesa
Il Comune ha ricevuto
9 mila domande in un giorno



Sul quotidiano del 4 aprile l'allarme del Comune: già finiti i fondi per la spesa. Il governo ha stanziato 4,6 milioni di euro. La polemica del Pd: la gestione è stata appaltata a una società privata.

aveva richiesti con i call center, in molti, poi, hanno preferito riceverli via sms. La distribuzione fisica è stata davvero minima» conferma Pironti.

Intanto, il Comune ha anche aperto un conto corrente per ricevere donazioni che consentano proprio alle persone in difficoltà di poter fare la spesa. L'iniziativa è stata condivisa sui social da vari calciatori della Juventus, tra cui Gigi Buffon che l'ha rilanciata ai suoi contatti. E una tifosa juventina come la sindaca non poteva non rispondere subito con un sincero «grazie capitano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR